

«La casa è mezzo di integrazione»

Alotti: alloggi pubblici, l'8,6% agli stranieri. Residenza, Regioni in ordine sparso



Walter Alotti (Uil)

► TRENTO

Il segretario della Uil Walter Alotti cita i numeri dell'ultimo Bilancio sociale Itea 2017: su 9.782 famiglie di inquilini totali, sono 567 i nuclei assegnatari stranieri extracomunitari (5,6%) e 273 i nuclei comunitari non italiani (2,8%). «Quindi anche sommandoli, il totale degli stranieri si attesta sull'8,6 per cento del totale, di fatto in linea con l'incidenza degli stranieri residenti oggi in Italia (8,3 per cento). L'allarme sulle presenze straniere nelle case pubbliche appare quindi fortemente esagerato, con chiare motivazioni politiche», osserva Alotti. Per il segretario Uil «il patrimo-

nio di alloggi di proprietà pubblica è sicuramente inferiore al fabbisogno». Quindi suggerisce questa riflessione: «Potrebbe rivelarsi più utile un'operazione di chiarificazione politica: affermare esplicitamente che la possibilità per gli immigrati di concorrere all'assegnazione degli alloggi pubblici è, al pari della copertura delle altre prestazioni dello stato sociale, una componente delle politiche di welfare che hanno anche finalità di integrazione di coloro che vivono legalmente nel nostro paese. Immaginiamo lo scarso consenso che potrebbe suscitare questa operazione, ma andrebbe alla radice del problema; e sfiderebbe

quelle forze conservatrici che non si dicono contrarie all'integrazione degli immigrati regolari a dire se l'assegnazione delle case popolari è o no uno strumento di quell'integrazione».

Per quanto riguarda i criteri di residenza anagrafica per gli alloggi pubblici, le Regioni italiane si muovono in ordine sparso: in Trentino il requisito è di 3 anni (ma con incentivi per chi risiede da più tempo), la richiesta è di 5 anni in Provincia di Bolzano, Veneto, Liguria, Sardegna e Umbria. C'è chi (come la Calabria) chiede solo 6 mesi e chi - come Sicilia, Campania, Abruzzo, Basilicata - richiede la semplice residenza o attività lavorativa.

POLITICHE SOCIALI » LA PROVINCIA

Sussidi e Itea dopo 10 anni: pronti i ricorsi

La scelta della giunta Fugatti nel mirino. I sindacati: «Requisito irragionevole, già bocciato dalla Corte Costituzionale»

► TRENTO

Dieci anni di residenza (rispetto ai tre attuali) per poter fare domanda di una casa Itea, per ottenere il reddito di cittadinanza, l'assegno per i figli, il sostegno per l'asilo nido, l'assegno di cura per le persone invalide, ma anche l'accesso al Progettone. La nuova linea indicata dal governatore Maurizio Fugatti per accedere alle prestazioni sociali in Trentino, in modo da favorire i trentini sull'onda dei criteri fissati dal governo per il reddito di cittadinanza nazionale, ha già scatenato le reazioni di chi giudica illegittimo e irragionevole un requisito così alto.

Nel 2014 ci aveva già provato la Valle d'Aosta ad innalzare ad 8 anni il requisito della residenza e la Corte Costituzionale sancì l'incostituzionalità del provvedimento in quanto determinava «un'irragionevole discriminazione sia nei confronti dei cittadini dell'Unione» sia per i «cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo».

Durissimi i sindacati. «Il welfare serve a rispondere ai bisogni delle persone, non è un premio ai residenti di lungo periodo. Criteri di accesso possono essere introdotti, ma devono appunto essere ragionevoli», commenta il segretario della Cgil **Franco Ianeselli**. «Apprendo però che secondo l'autorevole opinione del presidente Fugatti un decreto del governo in carica, introducendo i 10 anni di residenza per il reddito di garanzia, supera in scioltezza le sentenze della Corte costituzionale e della Corte di Giustizia europea». «Vorrei che i giuristi che operano in Trentino si facessero sentire. Mi aspetto che i dirigenti provinciali facciano il

loro dovere, segnalando con chiarezza quel che si prospetta essere illegittimo». E la Cgil è pronta a sostenere eventuali ricorsi, com'è avvenuto nel 2012 in Alto Adige con la famosa sentenza Kamberaj promossa da un cittadino albanese che ha visto soccombere la Provincia davanti alla Corte di giustizia europea, che stabilì che la Provincia aveva sfavorito i cittadini extrale.

«Non basta arrivare al governo per fregarsene delle leggi e delle sentenze», attacca il segretario della Cisl **Lorenzo Pomi**, «l'auspicio è che qualcuno faccia causa, a quel punto sarà la Corte dei conti a chiedere i danni ai nostri amministratori». «Questo emnesimo annuncio risponde ancora una volta alla deriva leghista e alla volontà di trovare un nemico ad ogni costo, lo straniero. Trasfor-

meranno una terra di accoglienza come la nostra in una di respingimenti». Anche il segretario della Uil **Walter Alotti** ricorda che la Corte Costituzionale ha già censurato i tentativi di alcune regioni, ultima sei mesi fa la rossa Emilia Romagna, di inasprire le condizioni di accesso alle case popolari per i soli cittadini extracomunitari. Per **Alesio Manica**, consigliere provinciale Pd, quella dei 10 anni «è l'ennesima sparata propagandistica di una giunta in perenne campagna elettorale, capace solo di scimmiettare le sparate del proprio padre-padrone romano. Un'eventuale decisione in questa direzione rischia solo di costare ai contribuenti e di creare caos normativo. L'idea è inoltre sbagliata in sé, perché creerebbe solo nuove discriminazioni, nuove povertà, nuovi esclusi e quindi maggiore insicurezza sociale». (ch.be.)



Per l'Itea in Trentino richiesti 3 anni di residenza. A destra la sentenza della Consulta sulla legge della val d'Aosta

La previsione dell'obbligo di residenza da almeno otto anni nel territorio regionale, quale presupposto necessario per la stessa ammissione al beneficio dell'accesso all'edilizia residenziale pubblica (e non, quindi, come mera regola di preferenza), determina un'irragionevole discriminazione sia nei confronti dei cittadini dell'Unione, ai quali deve essere garantita la parità di trattamento rispetto ai cittadini degli Stati membri (art. 24, par. 1, della direttiva 2004/38/CE), sia nei confronti dei cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo, i quali, in virtù dell'art. 11, paragrafo 1, lettera b), della direttiva 2003/109/CE, godono dello stesso trattamento dei cittadini nazionali per quanto riguarda anche l'accesso alla procedura per l'ottenimento di un alloggio.

» Oggi sono richiesti tre anni. L'innalzamento riguarderebbe sostegno al reddito, assegno per i figli, assegno di cura, ma anche accesso al Progettone